LA FIFA IN CORPO

Una sola paura per 16 mila km.

Il titolo non è nostro; è de « La Nuova Stampa » di Torino. Di che cosa si tratta? Da che cosa è provocato uno « spaghetto » di così lunga portata? Ve lo dice il sottotitolo: « Latitudini, climi, uomini, paesaggi, tutto cambiava sul ritmo vertiginoso del viaggio; ma l'incubo era sempre quello: comunismo ». Se si aggiunge ai 16 mila chilometri di « spaghetto » un po' di mal d'aria - che ha gli stessi effetti del mal di mare - ognuno può immaginare come sia giunto a Ciampino il sig. Virginio Lilli, l'autore dell'articolo.

E chissà cosa diavolo avrà pensato questo signore, appena rimesso lo stomaco a posto, leggendo i giornali « indipendenti », quelli della Democrazia cristiana, i saragattiani, i pacciardiani, i missini che raccontano ogni giorno al colto pubblico e all'inclita guarnigione le disfatte comuniste in Francia, la diminuzione dei comunisti in Italia, le sconfitte dei comunisti greci e indonesiani.

« E che cosa ho incontrato — scrive il signor Lilli — nel corso della mia madornale passeggiatina?... la medesima idea fissa, il medesimo incubo, il medesimo amaro interrogativo... », cioè la paura del comunismo.

Seguiamolo un po' lungo questa passeggiatina. « Addio fior di ciliegio, addio Military Police... mi venivo dicendo: tutto va benissimo laggiù nella terra degli exsamurai (c'è la Military Police!) e degli ex-soldati delle panzer nipponiche... solo che una grande paura domina tutti, turba i sonni di tutti, mette una ruga sulla fronte di tutti: la paura dei comunisti, la paura del comunismo.

A Sciangai guerra, fango, inflazione, ma al *French Club*, al Sciangai Club, dappertutto « una sola ansia: i comunisti; il comunismo ». Da Sciangai non si poteva partire per Bangkok, dove anche i sacerdoti di Budda hanno paura del comunismo — scrive il sig. Lilli — perchè il Siam aveva preso misure « contro la minaccia comunista... quel pezzo d'Asia era paralizzato per timore d'infiltrazione comunista... » Allora si parte per le Filippine... « Addio Cina! Addio soldatini con l'ombrellino, addio »... ma « anche a Manila paura del comunismo ».

Via su Calcutta. Il sig. Lilli descrive il bel tramonto di Calcutta, ma la polizia guasta il piacere del bel tramonto; ha paura dei comunisti e « studia la figura di ogni singolo viaggiatore per accertare che non si tratti di comunisti ».

« A Carachi le autorità ci perquisiscono come fossimo criminali — scrive ancora il sig. Lilli — temevano che fra di noi si trovassero pericolosi comunisti ».

« Atterrammo in Iraq, in Siria... la paura era sempre la medesima... A Istambul trovammo un paese sul piede di guerra per paura del comunismo... Sulla Grecia volammo a zig-zag... ».

Una bella passeggiatina, dunque, e una sola paura, una paura lunga 16 mila chilometri, come è lunga la via dall'Asia.

E dire che siamo sconfitti, vinti, battuti, che perdiamo, voti e iscritti... eccetera, eccetera.

BARBADIRAME

Durante un momento di riposo delle « prove ». Da sinistra a destra: Willy Ferrero, Visconti, la Morelli, Ruggeri e Gassmann

LUCHINO VISCONTI HA ADERITO AL CONGRESSO DI PARIGI

"Io sono dalla parte di Chaplin e di Picasso,,

Anche Paola Borboni, Rina Morelli e Vittorio Gassmann hanno dato la loro adesione - Oggi al Teatro Quirino l'attesa prima dell' "Oreste,, alfieriano

E' molto difficile che Luchino Visconti parli o conceda interviste su argomenti che non tocchino da vicino il suo lavoro artistico e teatrale, molto difficile perchè se egli è pronto nell'assumere posizioni politicamente ferme, decise, conseguenti e soprattutto profondamente meditate, è però restio ad ogni cosa che possa parere esibizionistica

Ciò perchè Visconti è un uomo di tale serietà culturale e, diciamo così, professionale, da mettere nel suo lavoro un impegno davvero religioso, sì da esserne interamente assorbito, e da sfuggire ogni polemica, ogni curiosità intorno alla sua persona

Questa volta invece, quando gli abbiamo chiesto il suo pensiero sul Congresso dei Partigiani della Pace, non ha voluto tacere. Il motivo ce lo ha spiegato lui stesso. « Perchè — ci ha detto — è una questione troppo grave quella che sarà agitata a Parigi perchè io non senta il dovere e la necessità di lottare con tutti i mezzi di cui dispongo, con la parola, con la presenza, se mi sarà possibile, al Congresso stesso ».

« Si tratta della Pace e della Guerra. Si tratta dell'avvenire di milioni e milioni di uomini, del futuro dell'arte e della scienza rinchiusi in questo semplice dilemma — ha proseguito ancora Visconti — un dilemma che i democratici di tutto il mondo hanno il dovere di risolvere scegliendo risolutamente la pace ».

Perchè Visconti crede nella pace. « So che esiste una precisa volontà di guerra in certi gruppi ed ambienti facilmente identificabili — ha infatti aggiunto — ma so che le forze della Pace, se sapremo lottare, saranno invincibili. E sono certo che sapremo lottare. Lo hanno dimostrato gli intellettuali di tutto il mondo aderendo entusiasticamente al Congresso di Parigi, lo hanno dimostrato Picasso, Chaplin, Eluard, Einstein, ed io penso che non si possa non essere dalla parte di Chaplin e di Picasso.

« Aderendo al Congresso della Pace, non ho fatto che riconfermare quelle che sono le mie più profonde convinzioni che mi hanno sempre portato, in ogni occasione, a schierarmi dalla parte delle forze della pace e del progresso ».

Anche tre notissimi attori della sua compagnia e precisamente Vittorio Gassmann, Rina Morelli e Paola Borboni hanno dato la loro adesione al Congresso.

Li abbiamo trovati tutti assieme, Luchino ed i suoi attori, nella platea del teatro Quirino dove si svolgevano le ultime prove dell' « Oreste », che andrà in scena questa sera. E' una tragedia, questa dell'Alfieri, che Visconti ha ripreso con vero piacere, prima perchè cade quest'anno il centenario del grande scrittore astigiano, e poi perchè si tratta di un lavoro italiano, meritevole di essere rinverdito e reso accessibile al pubblico moderno.

Per ottenere questo, Visconti ha fatto scendere la scena nel bel mezzo della platea, sì che la passione degli attori si comunichi con la massima immediatezza agli spettatori, e farà commentare la rappresentazione da musiche di Beethoven eseguite da un'orchestra posta sul palcoscenico e celata da un vastissimo drappeggio di velluto rosso, drappeggio che d'altronde, quando l'orchestra suonerà, verrà aperto in modo che essa venga a far parte anche dello spettacolo visivo.

« So bene — ci ha detto Visconti — che è stata criticata la

Paola Borboni e Vittorio Gassmann colti dall'obbiettivo mentre ripassano la parte prima di entrare in scena

presenza di una grande orchestra al completo e diretta da un maestro della taglia di Willy Ferrero, ma Beethoven non richiedeva di meno, e la sua musica mi era necessaria per aggiungere calore al testo Alfieriano ».

Gli abbiamo allora chiesto il perchè della sua scelta dell' « Oreste » anzichè di un'altra tragedia, ed egli ci ha spiegato di averlo fatto perchè la parte si attagliava meravigliosamente a Gassmann, oltre naturalmente alla bellezza dell'opera, cui l'originalità dell'allestimento scenico darà nuovo vigore. La scena infatti, come prima dicevamo, scende in mezzo alla platea, ed è costituita da uno spiazzo cuneiforme che sale avvicinandosi al palcoscenico cui giunge mediante due scale. Alla sommità delle scale sono due porte ciclopiche e lo spiazzo e le rampe sono fiancheggiate dalle riproduzioni di certi leoni di pietra che Visconti fotografò in un suo viaggio in Grecia, nell'isola di Delo precisamente, parecchi anni fa.

Questa di « Oreste » sarà probabilmente, assieme a quella di « Rosalinda », la regia più soddisfacente per Visconti. Egli ha cominciato giovanissimo in teatro facendo lunghi anni di tirocinio come macchinista, come attrezzista e come aiuto prima di arrivare alla regia. Ma esordì prima come regista cinematografico che come regista teatrale. « Ossessione » infatti è del 1942, mentre soltanto dopo la Liberazione egli ha potuto dedicarsi senza intralci al teatro.

E l'opera di cui egli va maggiormente orgoglioso, e che stima la cosa di più elevato valore artistico da lui finora prodotta è una opera cinematografica, « La terra trema » di cui ha girato un solo episodio e che spera di poter terminare prima o poi, aggiungendovi un episodio sulle miniere di zolfo siciliane ed uno, quello che dà il titolo a tutta la trilogia, sull'occupazione delle terre feudali.

CESARE VIVALDI

LETTERA DALLA SARDEGNA

Un pugno di terra ligure a pochi passi dalle coste sarde

S. Pietro, isola di marinai - La "mattanza,, dei tonni - Le antiche tradizioni socialiste degli isolani - Un assessore racconta - Via "Antonio Gramsci,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ISOLA DI S. PIETRO, aprile.

L'arrivo di un compagno forestiero a Carloforte, unico centro abitato dell'isola di S. Pietro, a poche miglia dalle coste occidentali della Sardegna meridionale, chiama alla sezione del partito comunista molti compagni. Per tutti parla un vecchietto piccolissimo con grandi e spessi occhiali, assessore al comune. Si raccoglie alcuni istanti nel silenzio rispettoso dei suoi compagni e comincia quindi a discorrere lentamente di vicende remote. Egli si compiace di lontani ricordi personali, che si intrecciano tuttavia con esperienze collettive di lotta.

A Carloforte si arriva col « Postalino », una carretta poco più grande di una barca. Se tira il vento di Ponente son guai, nonostante la traversata sia breve. L'onda lunga, a singhiozzo, aggredisce di fianco il « Postalino », gli ostacola il passo, lo dondola capricciosamente, lo imprigiona nei cunei del mare che si disegna come un tappeto agitato. Chi ha stomaco forte resiste, gli altri che non vantano assiduità con battelli così indifesi, si appoggiano alla murata di poppa. Vuol dire che non sono di Carloforte, dove su 9.000 abitanti ci sono oltre un migliaio di marittimi.

I "tonnaroti,,

Al primo incontro con l'isola, pare d'essere approdati a una spiaggia felice. I sardi dicono che « S. Pietro è la Madera del Mediterraneo », una specie di isola di « Utopia » dove gli abitanti trascorrono in gioia e spensieratezza giorni tranquilli. Seguendo i ricordi del compagno assessore dagli spessi occhiali, si avverte la superficiale esagerazione del confronto. Anche a S. Pietro si è lottato e si lotta come in ogni altro villaggio o città del nostro Paese, nonostante il potere di Scelba e dei suoi mazzieri qui non conti gran che, preoccupi molto relativamente e nonostante il più misero dei carlofortini non sia mai stato costretto a ricorrere all'accattonaggio. Anche qui, chi lavora ha il suo nemico e la lotta contro di lui è più difficile, perchè non abita a Carloforte e spesso è persona ignota, ovvero nota solo di nome. I tonnaroti di Carloforte, dopo l'infernale « campagna del tonno » che dura tre mesi, si ritrovano disoccupati a contare le 35.000, 40.000 lire al massimo, frutto netto della loro fatica, mentre una stagione discreta di « mattanze » può rendere anche 250 milioni di guadagno ai padroni della tonnara. Costoro chi sono? I tonnaroti li hanno mai visti? Dei padroni essi conoscono solo il nome e sanno che vivono in Continente, a migliaia di chilometri di distanza.

I carlofortini parlano dei padroni, come di personaggi favolosi e irraggiungibili, ma stanno studiando insieme la via più giusta per combattere anche contro questi « sfruttatori-fantasma », come li chiamano.

Una colonia genovese

Ciò che colpisce di più in quest'isola è la solidarietà che lega fra essi la maggior parte degli abitanti. La spiega una pagina di storia relativamente recente. Nel 1737 Carlo Emanuele III, padrone dell'isola, vi accolse una colonia di genovesi fuggiti dalla schiavitù di Tabarca, isola presso Tunisi, con le mogli e con i figli. Da allora gli occasionali vincoli di solidarietà si sono rafforzati, conservandosi insieme con il dialetto e con i costumi che nulla hanno del dialetto e dei costumi sardi. Questo pezzo di Liguria a un tiro di schioppo dalle coste della Sardegna, non allera nè osti nè avvocati, perchè nessuno qui si ubriaca e il fatto di sangue più recente rimonta a trent'anni fa.

A periodi, i carlofortini cercano un imbarco, si arruolano su un mercantile e girano il mondo; ma tornano sempre. Carloforte li richiama con un fascino a cui questa gente solida, abituata ai grandi itinerari di mare, non sa resistere.

Radici socialiste

Fu negli ultimi del secolo scorso che a S. Pietro approdò il socialismo e vi si radicò così saldamente che oggi i cittadini di Carloforte sono in maggioranza assoluta comunisti e socialisti.

Nel ricordare quegli anni il vecchio assessore sorride con soddisfatta saggezza, come chi conosce il segreto della vita. In quell'epoca, stagioni avverse avevano costretto molti carlofortini ad accettare l'ingaggio offerto dalle società minerarie del vicino Iglesiente. Barattarono la luce col buio e scesero nelle oscure, soffocanti gallerie delle miniere. Le società li pagavano con un pugno di centesimi ed essi non avevano mai pensato a ribellarsi. Uno studente carlofortino, che frequentava l'università di Cagliari parlò dei suoi concittadini sfruttati dalle società minerarie a un compagno di studi, un giovane torinese a cui si era legato d'amicizia e di stima. Costui era Cavallera, oggi senatore socialista. I due studenti trascurarono spesso i testi di medicina per meditare insieme un viaggio a Carloforte. Ne discussero a lungo. Finalmente si decisero a partire. Nessuno dei carlofortini mancò all'assemblea generale indetta dai due giovani, in piazza Carlo Emanuele III. Cavallera parlò dallo zoccolo della statua savoiarda, di socialismo, di lotta di classe e incitò alla battaglia contro lo sfruttamento delle società minerarie. Erano parole nuove, mai sentite a Carloforte e furono un seme generoso.

Quando a S. Pietro arrivò il fascismo con i suoi labari e le sue squallide e tetre divise, la gente di Carloforte lo lasciò vegetare con indifferenza. Nessuno di essi cambiò abitudini e bandiera. Spazzata via la dittatura, si trovarono della stessa idea come prima. E intitolarono la strada principale del loro paese al nome di Antonio Gramsci.

GASTONE INGRASCI'

LE PRIME A ROMA

"Carmen,, all'Opera

Anche quest'anno è tornata *Carmen* a recarci, in questo scorcio di stagione, il suo canto esuberante e ancora fresco, nonostante gli anni.

Quest'opera, un po' come la nostra *Cavalleria*, rappresenta quanto di meglio ha potuto offrire il teatro francese del secolo scorso: una musica che talvolta supera i limiti della popolarità schietta sconfinando nel gratuito e nel banale ma che, per contro, è solidamente costruita e scorre libera e spregiudicata in un non confondibile violento contrasto di luce e di ombre. Un altorilievo che tutto vitalizza, perfino gli episodi secondari della azione. Un tentativo, notevole nel suo complesso, di rinnovamento e di protesta contro il convenzionalismo e la tradizione.

E' evidente che un'opera con queste caratteristiche, un'opera-limite come saremmo tentati di definirla, richiederebbe più di ogni altra, un allestimento concepito con alto criterio d'arte e realizzato con ogni cautela e intelligenza.

Il teatro dell'Opera ci ha invece offerto la tradizionale *Carmen* affidando il tutto alla popolarità più o meno autentica di alcuni suoi interpreti.

Gianna Pederzini, protagonista, ha supplito come al solito, con perizia e musicalità, alle note deficienze del suo canto. Bene Onelia Fineschi nelle vesti di Micaela e Antonio Annaloro in quelle di Don José Raffaele De Falchi ha interpretato con sufficiente efficacia la parte di Escamillo.

I cori, istruiti da Giuseppe Conca hanno, nel complesso, soddisfatto

Il maestro Oliviero De Fabritiis ha diretto con vigore l'orchestra.

Il successo è stato ottimo e gli applausi, alcuni dei quali fuori tempo, hanno premiato, con la consueta prodigalità, la fatica di tutti.

b. s.

Il quintetto strumentale

Il Quintetto Strumentale Italiano — flauto, violino, viola, violoncello ed arpa — composto da cinque valenti artisti — nell'ordine Arrigo Tassinari, Pina Carmirelli, Renzo Sabatini, Arturo Bonucci ed Anna Palombi — ci ha ieri presentato uno scelto programma comprendente musiche di Malipiero, Mozart, Boccherini, Beethoven e Paganini. Le doti dei singoli esecutori — dal violino incisivo e ad un tempo dolce al violoncello corretto poeta dell'accompagnamento, dalla viola dosatissima e dolce al poetico e talvolta arguto flauto e all'accorta arpa — hanno avuto modo di spiegarsi all'attento pubblico, disciplinate e fuse nell'insieme del complesso. Il robusto « Quintetto in re maggiore » di Boccherini, ricco di toni interiori patetici quali raramente s'incontrano nello squisito e galante musicista settecentesco e di una mirabile capacità polifonica, chiudeva il primo tempo del concerto precedendo il bellissimo e breve « Quartetto in do maggiore » di Mozart. Formava la seconda parte, assieme al « Quintetto in re maggiore » di Paganini, ricco non soltanto di prestigiosi valori virtuosistici, la magnifica « Serenata » per flauto violino e viola di Beethoven, composta quasi su ordinazione dal trentenne Maestro. Al principio del concerto era stata eseguita dal valoroso complesso una « Sonata a cinque » di Malipiero, composta nel 1933, nella quale il celebre contemporaneo, assertore della necessità di riallacciarsi alla grande tradizione strumentale italiana preottocentesca, mostrava di aver appreso appresa la grande lezione strumentale monteverdiana e frescobaldiana. Le parti di chitarra dei pezzi di Boccherini e Paganini sono state correttamente trascritte per arpa da Carmirelli

g. p.

I Pagliacci

La realizzazione cinematografica di opere liriche è stata ed è suggerita a scopi commercialmente divulgativi: far conoscere a quel vasto pubblico che non ha possibilità di godersi lo spettacolo a teatro esecuzioni particolarmente curate di opere celebri. Sembra che il genere incontri favore, soprattutto in quei paesi dove la lirica ha vita soltanto, e saltuariamente, nelle grandi città, com'è il caso dell'America del Sud, che rappresenta il maggior mercato della nostra esportazione. Questo tipo di film sta al cinema all'incirca come la zincografia sta alle arti figurative: nell'un caso e nell'altro si tratta di un sistema più o meno meccanico e fedele di riproduzione, che spesso può diventare arbitrio.

Recentemente si è tentato di ravvivare la staticità dello spettacolo operistico trasportato sullo schermo facendo appello alle caratteristiche tipiche della cinematografia, e anzitutto al montaggio, che con il succedersi rapido delle diverse inquadrature e con la possibilità di trasferire l'azione nei più svariati ambienti, rende parzialmente meno avvertibile la monotonia del dialogo costantemente cantato. A un tal genere di esperienze appartiene *I pagliacci*, che il regista Mario Costa ha tratto dall'opera di Leoncavallo e in cui si può ravvisare qualche tentativo di bozzetto di costume entro i limiti consentiti dalla struttura musicale, il che contribuisce ad alleviare la noiosità del complesso. Tra gli interpreti è da segnalare l'ottimo Tito Gobbi che canta ed eccellentemente recita tre diverse parti e Gina Lollobrigida, presente alla « prima » ed applaudita

e. m.

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie delle arti

Un « referendum » sul manifesto per la Pace

Domani domenica, alle ore 11, alla Casa della Cultura si inaugurerà una mostra del manifesto per la pace. Molti artisti, scenografi, cartellonisti, scultori e persino architetti, in gara con i pittori, si sono affrettati in questi giorni a compiere il loro cartellone e ad inviarlo in via S. Stefano del Cacco, 16

Il significato di questo concorso che era stato bandito assai prima che si venisse a conoscenza delle trattative per il Patto Atlantico non è mai stato tanto attuale e l'affluenza delle opere, ciascuna con il suo bravo motto, dimostra che gli artisti romani hanno ben compreso il peso che può rappresentare la loro arte nella lotta contro la guerra e i fomentatori di guerra

Nella stessa mattinata di domenica si indirà un « referendum » tra i visitatori sul cartellone da essi preferito. Tale « referendum » durerà sino a giovedì 14 c. m. ed il cartellone vincente otterrà un premio di L. 50.000

Tutte le opere esposte inoltre verranno inviate al Congresso di Parigi

Le Sezioni del Partito sono impegnate a dare il loro contributo e a fare intervenire il più largo pubblico possibile.

« La donna e la pace »

Martedì 12 alle ore 17 alla Casa della Cultura in Via S. Stefano del Cacco verrà inaugurata la mostra del disegno che le artiste romane hanno eseguito sul tema « La donna e la pace ». Alla mostra, promossa dalla rivista femminile « Noi donne » e dal Comitato romano dell'Unione Donne Italiane, partecipano tra le altre, le artiste: Titina Maselli, Raffaella Silva, Linda Puccini Parisella Monachesi, Mimma Ricobaldi, Eva Fischer, Liana Sotgiu, Anna Salvatori. All'inaugurazione interverranno personalità del mondo artistico e culturale.

La mostra dell'INAIL.

Nei locali dell'UESISA l'Istituto Nazionale per l'Assistenza agli Infortunati sul Lavoro (INAIL) ha allestito una mostra delle opere che hanno concorso al premio per un cartellone antiinfortunistico. Il concorso era riservato alle maestranze e le opere presentate, anche nella loro frequente ingenuità, sono un documento di estremo interesse per fervida immaginazione e sicuro realismo. Una scossa elettrica ricevuta attraverso un dito incautamente sospinto su un contatto viene rappresentata con un disegno a colori freddi e scarni come una saetta che traspare a zig-zag lungo il braccio (Abiel, Lombardia). La necessità di proteggersi dal forte calore degli altiforni viene simboleggiata da una figura che si erge entro uno scafandro di amianto con una inquadratura imponente (Mariano Righi aggiustatore, Genova) qualcuno prescelse un tipo più allegro di infortunio e raffigura in forme caricaturali un operaio che zufolando distrattamente va a cadere in una betola

« Documenti ».

L'editore Cappelli di Bologna ha iniziato la pubblicazione di una collana di « Documenti », sobrie monografie illustrate su artisti italiani contemporanei, tra cui: Morandi, Birolli, Cassinari, Marini, Guidi, Morlotti, Barnabè, Breddo, eccetera

Da « Chiurazzi ».

Da Chiurazzi (via del Babuino) Mazzacurati presenta il « primitivo » Bruno Rovesti (un bracciante reduce da non si sa quante guerre) che è una specie di doganiere Rousseau sinuoso, fiabesco, lussureggiante nelle minuterie di eco orientale

Fantuzzi a Milano.

A Milano, nella Galleria della Spiga, si è aperta una importante personale di Eliano Fantuzzi. Questo pittore, che è un veronese residente a Roma si rivela sempre di più un candido notturnista nelle sue stazioni tranquille e nei suoi trenini, leggeri e coloriti come un giocattolo

Una mostra del Bellini.

Proseguendo la ricca tradizione di grandi mostre di opere d'arte del passato (Tiziano, Tintoretto, Veronese, Cinque Secoli di pittura veneta, Capolavori dei Musei veneti) la città di Venezia ha annunciato una grande mostra di Giovanni Bellini, che è il più grande pittore veneto del secolo XV. Il Sindaco, compagno Gianquinto ha assunto la Presidenza della Mostra, la cui direzione è stata affidata al prof. Rodolfo Pallucchini. La Mostra ha già ricevuto numerose adesioni dall'Italia e dall'estero

43 Appendice dell'UNITÀ

LA MADRE

Grande romanzo di

MASSIMO GORKI

XXIX

Verso le quattro tornò Nicola. A tavola Sofia raccontò allegramente come aveva rifugiato e nascosto l'operaio fuggito, parlò della paura che aveva avuto delle spie, credendo di vederle in tutti quelli che la circondavano e narrò del contegno comico del suo protetto... Nel tono della sua voce c'era qualche cosa che rammentava la soddisfazione dell'operaio, il quale racconta di un difficile lavoro, eseguito felicemente.

Indossava ora un largo e leggero vestito grigio-acciaio che le cadeva dalle spalle ai piedi in pieghe morbide. Sembrava più alta, gli occhi parevano più scuri e le movenze più lente

— Sofia — le disse dopo il pranzo il fratello — dovresti incaricarti di un'altra faccenda... Sai? avevamo cominciato a stampare un giornale per i villaggi, ma dopo gli ultimi arresti abbiamo perduto ogni contatto con essi. Soltanto Pelagia Nilowna potrebbe indicarci come trovare una persona che si voglia assumere l'incarico di distribuirlo. Dovresti andare con lei, ma presto.

— Va bene — rispose Sofia, fumando — Andiamo, eh, Pelagia Nilowna

— Andiamo pure...

— E' lontano?

— Ottantacinque chilometri circa.

— Magnificamente! Intanto suono un po'. Dite, Pelagia Nilowna, vi dà noia la musica?

— Perchè lo chiedete? fate come se io non ci fossi — disse la madre, rannicchiandosi sul sofà.

Sofia aprì il pianoforte. Poi disse:

— Ascolta, Nicola! E' un pezzo di Grieg. L'ho portato oggi. Chiudi le finestre.

Ella aprì il libro e prese un vigoroso accordo con la mano sinistra. Le corde cantarono con voce piena e sonora. Sospirando profondamente si fuse con loro un'altra nota, ricca di suoni, tremante di pienezza. Di sotto alle dita della mano destra volò, vibrando sereno, uno stuolo di note chiare.

Dapprima alla madre quei suoni non fecero alcuna impressione, essa non riusciva a capirli e non udiva che un vibrante caos. Il suo orecchio non sapeva afferrare la melodia e disgiungerla dalla complessa unione di note tremule. Con lo sguardo velato dal sonno fissò dapprima Nicola, seduto all'angolo opposto dell'ampio divano, poi il profilo severo di Sofia e la testa china sotto il peso dei folti capelli d'oro.

Era l'ora del tramonto e un raggio di sole iridescente illuminò dapprima la testa e una spalla di Sofia, poi cadde sulla tastiera e sulle dita della donna, tepido e carezzevole. La musica riempiva sempre più la stanza e, senza che la madre se ne accorgesse, le toccava il cuore.

E, senza sapere perchè, dal profondo abisso del passato, le sovvenne con dolorosa chiarezza un torto ricevuto molti anni prima, ormai dimenticato.

Una volta il marito era tornato a casa tardi, ubriaco fradicio. L'aveva afferrata per un braccio, e fatta cadere dal letto in terra, poi dandole un calcio in un fianco le aveva detto: — Vattene, canaglia, sono stufo di te!

Ella, per proteggersi contro le sue percosse, aveva preso rapidamente in braccio il figlio di due anni e, stando in ginocchio, teneva il bambino davanti a sé a guisa di scudo. Il piccino piangeva, si dibatteva ed era nudo e tiepido.

— Vattene! — aveva gridato

Sotto alla sua mano volò, vibrando sereno, uno stuolo di note chiare... (dis. di De Amicis)

Michele Vlassov con la sua voce che pareva un ruggito.

Ella era balzata in piedi, corsa in cucina, si era gettata qualche indumento sulle spalle, avvolto il bambino in uno scialle e, silenziosa, senza lacrime nè lamenti, era uscita in istrada, scalza, con indosso la sola camicia ed una giacchetta. Era il mese di maggio, la notte era fresca e la polvere della strada s'insinuava, fredda, fra le dita dei piedi e si attaccava alle piante. Il bambino piangeva e si dibatteva.

Ella si era sbottonata, e, per acquietarlo se lo era stretto alla carne continuando il cammino, impaurita, e cantando sotto voce una ninna-nanna: — O-o-o!... O-o-o!...

Cominciava già ad albeggiare ed ella sentiva vergogna e timore al pensiero che da un istante all'altro qualcuno sarebbe uscito in istrada e l'avrebbe vista, mezza nuda com'era... Era scesa allora sulla riva dello stagno e seduta a terra in mezzo ad un folto gruppo di betulle era rimasta così a lungo, nella notte, con gli occhi spalancati, fissi nelle tenebre, cantando con voce paurosa, per addormentare il fanciullo e il suo povero cuore offeso.

Ma mentre era là fra gli alberi, ella aveva visto passare sopra la sua testa, un grosso uccello nero e silenzioso. La sua presenza lo aveva fatto alzare nell'aria... Tremante dal freddo, era tornata a casa, tutta piena della solita paura di nuove percosse e di nuove offese...

Il pianoforte sospirò un ultimo, vigoroso accordo, freddo, indifferente, e tacque.

Sofia si volse indietro, chiedendo a bassa voce al fratello: — Ti piace?

— Molto! — rispose quegli con un sussulto, come uno che vien destato improvvisamente. — Molto...

Un dolce accordo si sprigionò di sotto le dita della donna.

Nel cuore della madre cantava, tremula, l'eco dei ricordi e avrebbe voluto udire ancora la musica. In un cantuccio della mente si svolgeva intanto un pensiero nuovo.

— Ecco come vive questa gente... son fratello e sorella e non bisticciano, anzi vanno d'accordo... Amano la musica... Non bestemmiano, non bevono acquavite, non litigano per un pezzo di pane... Non sentono il desiderio di farsi reciprocamente del male come succede fra la gente che deve affaticarsi tutta la vita...

Sofia fumava rapidamente una sigaretta. Ella fumava molto, quasi senza interruzione.

— Era il pezzo preferito dal povero Costantino! — disse assorbendo con violenza il fumo e ricominciando un triste e dolce accordo. — Come suonavo volentieri per lui! Era tanto sensibile, equilibrato e buono...

— Probabilmente parla del marito... — pensò la madre. — Eppure sorride...

— Quanta felicità m'ha dato quell'uomo! — diceva a bassa voce Sofia, accompagnando i propri pensieri con note leggere. — Come sapeva vivere!... In lui ardeva sempre una gioia infantile...

— Infantile! — ripetè fra sè la madre, approvando.

— Sì! — disse Nicola, tormentandosi la barbetta. — Era una anima armoniosa...

Sofia buttò lungi da sé la sigaretta che fumava, e, rivolgendosi verso la madre, le chiese: — Non vi dà noia tutto questo chiasso?

La madre rispose con lieve stizza: — Vi ho detto di non interrogarmi... io non capisco niente... sto seduta qui, ascolto e penso a certe cose mie.

— No, voi dovete capire! — protestò Sofia. — Una donna non può non intender la musica, specialmente quando è triste...

Ella abbassò vigorosamente le mani sulla tastiera e suonò a lungo, seminando copiosamente le note melodiose e ciò commuoveva la madre, che avrebbe voluto domandare di che cosa parlasse quella musica, e che sentiva nascere dentro di sè vaghe ombre, sentimenti e pensieri nuovi.

(Continua)